Questione morale

Il leader socialista pronuncia a via del Corso la sua arringa
Non parla di dimissioni e dice: «Non ero solo io a decidere...»
Scarica tutte le responsabilità su Balzamo e gli imputati
Sui socialisti che lo accusano dice: «Usano modi cannibaleschi»

Craxi: «Questa inchiesta è inquinata»

Il segretario invoca la Costituzione e annuncia battaglia

«È un'inchiesta inquinata da fumo persecutorio». Craxi resiste, conferma battaglia contro l'autorizzazione a procedere e pronuncia la sua arringa davanti alla stampa. Respinge le accuse, fa una chiamata di correità sul Psi, scarica tutto su Balzamo e gli imputati, accusa di cannibalismo i compagni che lo accusano, invoca «lo scudo della Costituzione». E naturalmente, non parla di dimissioni...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non c'è niente di peggio che essere processato in piazza. Non c'è niente di meglio che battersi contro ciò che si considera ingiusto». Quasi scespiriano Bettino Craxi. Al centro della sala Pietro Nenni, davanti a tutti i mass media possibili, ha appena finito di leggere venti pagine della sua prima e annunciata arringa pubblica. Apparentemente nulla di più distante dall'uomo sconvolto e angosciato che in privato dipingono amici e avversari. Il leader socialista respinge le accuse, combatte e resiste, usando tutte le armi di cui dispone: fa una chiamata di correità quasi generale, avverte che tutto il partito ha approvato le sue decisioni, scarica oneri e responsabilità su Balzamo (morto) e su imputati e latitanti, definisce «cannibali» i compagni di partito (come Mancini, Milani e Querci) che parlano contro di lui nell'inchiesta Mani pulite. E infine chiarisce le tre o quattro cose: primo, combatterà fino all'ultimo per non farsi processare, secondo, tornerà a parlare della questione morale col linguaggio della verità, terzo non se ne va.

In realtà, nel testo, accenni alle dimissioni e al problema della leadership del partito non ce ne sono proprio. Ed è proprio l'assenza di riferimenti al problema che sembra confermare le ultime impressioni: lui, per quanto può, e nonostante le sue dichiarazioni di disponibilità ad andarsene, il ciclone preferisce affrontarlo da capitano. Chi ha tentato una domanda sul punto non ha ottenuto risposte.

Del resto ieri era la giornata del Craxi Avvocato che doveva rispondere «in piazza al processo di piazza intentatogli sulla stampa». Uomo ferito nell'immagine e nelle aspettative da una vicenda che non avrebbe creduto possibile fino a un anno fa, Bettino è convinto di essere la vittima di una campagna di aggressione e di denigrazione personale e politica di cui è difficile «trovare comparabili precedenti in tutta la storia della democrazia repubblicana ed anche oltre». Secondo Craxi tanti interessi hanno determinato questa aggressione che ha però un punto di partenza e uno strumento chiaro: *una iniziativa giudiziaria* «che fin dall'inizio è apparsa inquinata...da un evidente fumo persecutorio».

L'accenno è breve quanto chiaro: per Craxi il parlamento dovrà tenere conto che esiste il cosiddetto «fumus persecutionis» e dovrà negare l'autorizzazione a procedere. La difesa vera e propria è basata sulla tesi della netta distinzione tra le responsabilità politiche e quelle amministrative. Con questo ragionamento: le persone accusate nell'inchiesta erano e sono professionisti stimati, indicati non da me in quanto amici o in vista di grandi affari, ma indicati dagli organi collegiali del partito. La prima persona è proprio Vincenzo Balzamo, la cui nomina, dice Craxi, «non viene imposta dal segretario politico per sua propria ed esclusiva decisione...è la direzione del partito che nomina il segretario amministrativo».

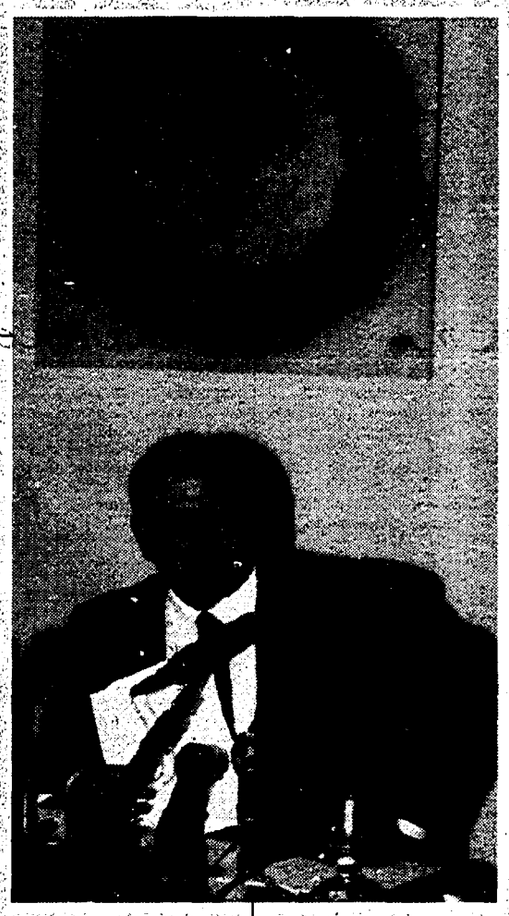
«I rapporti di rappresentanza legale e di funzioni amministrative tra segretario politico e segretario amministrativo del Psi sono stati regolati – afferma il segretario socialista – con un atto notarile con il quale viene stabilito in modo netto e inequivoco la distinzione e la separazione delle funzioni e delle responsabilità». Craxi sostiene che Balzamo gli dava solo informazioni generali e periodiche sul bilancio e sulle entrate e comunque i suoi conti erano soggetti all'approvazione dei revisori e della Camera.

Secondo capitolo dell'arringa craxiana, la nomina di Nevol Querci ex deputato e commissario dell'Inadel (che ha *ammesso finanziamenti e tangenti* al Psi). Non è vero che l'avrei decisa io, afferma il segretario socialista, semmai la sua candidatura fu avanzata (prima stoccata) dall'on. La Ganga, allora responsabile degli enti locali. «L'on. La Ganga segnalò la candidatura alla segreteria e nell'ambito degli accordi tra i partiti di governo, il ministro competente, accogliendo l'indicazione del psi e ritenendola valida procedette alla nomina...». Insomma, dice Craxi, perchè ve la prendete solo con me? Il caso cruciale è quello di Claudio Dini, il quale – sostiene il segretario del Psi – «non viene nominato presidente della metropolitana milanese perchè era un mio amico ma perchè era un tecnico di valore e uno stimato professionista...». Quella nomina, afferma il segretario socialista, fu decisa dal direttivo provinciale e avallata dal consiglio comunale oltre che da autorevoli personalità. E Dini era tanto *stimato che la sua casa era frequentata* da gente per bene, compreso (seconda stoccata) il giudice Di Pietro. Ma poi, dice Craxi, è vero che io era amico di Larini (latitante) di Natali (deceduto) o di Dini ma l'amicizia «non si trasforma mai automaticamente in stato di simbiosi e non cancella la distinzione dei ruoli, delle azioni, delle responsabilità». Un modo per scaricare tutto su questi personaggi? È l'impressione comune.

Terzo capitolo, quello dei «cannibali». Sono i compagni di partito Mancini, Gianstefano Milani, Nevol Querci, Nerio Nesi e (forse) Sergio Radaelli, le cui dichiarazioni «sono intrise di falsità di riferimenti tendenziosi, tutti proposti allo scopo di sorreggere una tesi accusatoria, trasferendo nella lotta politica, sia pure con diversa gradazione di intensità, quel certo modo di fare cannibalesco che tutti possono valutare e giudicare». Perchè tanto astio *da questi compagni? «Si tratta* – spiega Craxi – di due deputati non rieletti, di un amministratore non confermato, di un membro sospeso dal partito per i fatti della Bnl...». Tutti erano notoriamente ostili, Craxi trova «inconcepibile e incredibile» che siano considerati testi attendibili.

Un'altra cosa Craxi trova inconcepibile: che i magistrati abbiano portato a sostegno delle loro accuse «il discorso pronunciato dal mio scranno di deputato». Craxi afferma che tornerà a parlare col linguaggio della verità e accusa: «Se siamo giunti al punto che un discorso pronunciato in parlamento si trasforma in un atto d'accusa giudiziaria a mia difesa non posso che invocare lo scudo della Costituzione, travolto il quale poco resterebbe della nostra democrazia». L'attacco ai giudici è chiaro, l'invocazione alle alte autorità dello Stato anche. Ultimi argomenti: Craxi dice di conoscere *solo 3 dei 33 imprenditori* con cui è accusato di «disegni criminosi», e sostiene di non conoscere nessuna delle 40 aziende con le quali, secondo i giudici, avrebbe intrattenuto rapporti. Infine la vicenda Natali (deceduto). Il Senato, ricorda Craxi, ha già respinto l'autorizzazione a procedere servendosi di sentenze della Cassazione che non attribuivano qualità di ente pubblico alla metropolitana milanese. Già allora, sostiene Craxi, si sapeva della «prassi inveterata» dei contributi ai partiti, ma la richiesta di processo venne respinta dalla maggioranza. Un invito a seguire l'esempio? Forse sì. Ma quella era un'altra epoca e Craxi sembra aver dimenticato proprio questo.

I prossimi capitoli dell'arringa a quando il segretario socialista conoscerà tutte le carte. Ma allora, sarà ancora segretario del Psi?



Due inchieste domani sull'Espresso e sul Mondo

Hammamet, villa intestata alla segretaria e a Larini

ROMA. In due servizi, che saranno pubblicati nei numeri di domani, i settimanali «Il Mondo» e «L'Espresso» pubblicano notizie riguardanti società immobiliari di cui fanno parte personaggi di Tangentopoli. «Il Mondo» sostiene che la villa di Hammamet in Tunisia, dove la famiglia Craxi passa le vacanze, è della società «Villa Europa». Soci paritari di questa società, secondo «Il Mondo», sono Silvano Larini, uno degli imputati latitanti dell'inchiesta milanese, e Filippo Panseca, l'architetto che ha creato le scenografie degli ultimi congressi socialisti. Secondo «L'Espresso» la società «Villa Europa» è invece controllata al 50% da Larini e per l'altro 50% da Vincenza Tomaselli, la segretaria del leader socialista. Il settimanale precisa inoltre che «Villa Europa» è stata costituita il 30 marzo dell'81 con sede a Bresso, vicino Monza, ed inizialmente socio di Larini era Panseca. Quest'ultimo, intervistato dall'«Espresso», ha precisato: «Ho posseduto quella società dalla sua costituzione fino al 1985, poi ho ceduto la mia parte alla Tomaselli».

«L'Espresso» parla anche di un'altra villa dei Craxi a Capiago Intimiano (Como) intestata ad una seconda società, la «Immobiliare Reccolo», di cui avrebbe parlato la Tomaselli in un interrogatorio del 14 gennio scorso. Anche questa società in precedenza era appartenuta a Larini e Panseca. Panseca ricorda anche di aver visto Larini per l'ultima volta «nel dicembre 1991, alla cena natalizia dei socialisti milanesi al ristorante dell'ippodromo di San Siro. Oltre a Larini – prosegue Panseca – per festeggiare il Natale con Bettino c'erano tutti quelli che contavano. Da Silvio Berlusconi a Salvatore Ligresti».

«Se ne vadano Craxi e Intini»

Occupato il Psi milanese

MILANO. *Una protesta contro quello che considerano* l'ultimo imbroglio dei craxiani di ferro a Milano. Il gruppo di iscritti al Psi che due giorni fa ha occupato la sede della federazione milanese in Corso Magenta si è riunito ieri mattina in assemblea ed ha approvato un documento in cui si chiedono le dimissioni di Craxi e quelle di Ugo Intini, commissario della federazione milanese, e del suo vice, Roberto Biscardini.

Scopo dei «dissidenti», guidati dal consigliere comunale Roberto Caputo, è denunciare «l'ennesimo rinvio» della chiusura del tesseramento '92, deciso da Intini e Biscardini. Una proroga, ha detto Caputo, che «si sta trasformando in un novello gioco delle carte truccate, in cui i vecchi clan tentano, con una faccia tosta senza misura, di continuare a gestire quel che resta del Psi milanese». Venerdì scorso, al momento dell'occupazione della sede da parte degli anticraxiani, non erano mancati momenti di tensione, con striscioni strappati e un presunto tentativo di investimento da parte di «craxiani» troppo solerti.

«Nel nostro paese corruzione estesa e intollerabile»
Critiche a Martelli
«Ma io non sarò segretario»

Amato lo difende ma non troppo: tanti i colpevoli

LUCIANO LUONGO ANTONELLA SERANI

PISA. Non sarà Amato il nuovo segretario del Psi. Lo ha detto lo stesso presidente del consiglio nella giornata che ha passato a Pisa, in mattinata per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo, nel pomeriggio per un'assemblea convocata dalla federazione del Psi. «State parlando con uno che ha già detto che non sarà il segretario del partito», ha ribadito con decisione Amato, e non ha neppure voluto delineare candidature di suo gradimento. Amato ha poi *parzialmente difeso Craxi*, sostenendo che se la corruzione, madre di tutti i mali, ha colpito il Psi, è anche vero che «nelle carte arrivate in Parlamento contro Craxi – ha detto – si parla di spartizione di denaro fra Dc, Pci e poi Pds, Psi, Pdsi e Pri». Ma non sarà, per Amato, limitandosi a colpire i socialisti che il paese sconfiggerà la corruzione. *Gli altri partiti non* possono sperare di farla franca a spese solo del Psi. Anche sul piano interno Amato ha lanciato un avvertimento a tutto il Psi, ammonendolo a non illudersi di «cavarsela solo con Bettino Craxi. Molti hanno condotto la macchina per proprio conto, nascondendosi dietro nomi importanti».

Insomma una chiamata di correo, non un unico responsabile, ma tutti, o almeno tanti. Ma nell'analisi del presidente del Consiglio si intravede anche una presa di distanza dalle interpretazioni confermate ancora ieri da Craxi. Infatti, «in dieci anni la malapianta della corruzione ha quasi distrutto la politica italiana», non è dunque una *invenzione persecutoria* della magistratura milanese. «Eppure – aggiunge Amato – si sarebbe potuto fare ancora in tempo per evitare che tali effetti si producessero». Invece ci si è voluti «incaponire». E ora questa «disonestà si è talmente ramificata che è venuta fuori tutta mettendo anche in crisi la possibilità di governare».

Non è passato indenne dalla scure di Amato neppure il leader dell'opposizone socialista, Claudio Martelli. «Cosa sono questi incontri in Tv – ha detto Amato – fra gente rossa, gialla, verde, questa gente tutta insieme non fa il bianco». Le aggregazioni sognate da «Alleanza democratica» ad Amato non vanno. Ma non è esclusa la *prospettiva di nuove aggregazioni* politiche. «Portino i radicali le loro idee radicali, i verdi le proprie, – ha aggiunto Amato – ma il riformismo socialista per il suo insieme e per il suo spessore storico rimane la componente più importante di un agglomerato progressista».

Ma i colpi più forti Amato li ha riservati alle Leghe. Il presidente del consiglio ha definito il leghismo del nord «il principale veicolo del razzismo nel nostro paese, raggruppamenti leghisti e missini insieme».

All'inaugurazione dell'anno accademico Amato ha parlato dello «stato» del governo. L'ha definito sicuro per sei mesi. Lo proverebbero, secondo Amato, gli stessi investitori. «Basta guardare – ha detto il presidente del consiglio – la curva dei tassi di investimento che fino *a sei mesi resta non particolarmente costosa per lo Stato*». Nel quadro economico e politico del paese «cambiamenti radicali sono in corso – ha detto Amato – e cambiamenti radicali sono necessari. Pensiamo a progettarli e a farli mantenendo però aspettative positive nel futuro e a non creando un clima di instabilità e di incertezze». «Chi pensa all'Italia oggi – per Amato – pensa a un paese di cui vuol esser certo di capire che avrà un governo, che avrà delle istituzioni, che avrà uno Stato funzionante non solo nelle prossime settimane ma anche nei prossimi mesi ed anni».

E lo stesso Amato lancia un allarme contro i "demolitori": «Il futuro del paese si preserva costruendo e lavorando per costruire. Noi abbiamo un problema di demolizioni in Italia, ci sono delle demolizioni da fare, ma ricordiamoci che una demolizione totale non porta ad una costruzione porta solo a delle macerie. È molto più difficile costruire sulle macerie, specie per noi che un futuro l'abbiamo. *L'importante è* che lo guardiamo con l'impegno di chi non ha soltanto vendette da celebrare ma cose da fare e costruire». «Non possiamo stare fermi – ha continuato Amato – o andiamo avanti o torneremo indietro. Noi siamo in un punto di passaggio. L'Italia è troppo ricca per poter competere con paesi che *producono a basso costo ma non* è abbbastanza sviluppata per competere con Usa e Giapponte. Per vivere dobbiamo migliorare: l'Italia deve mettersi con forza al centro di uno sviluppo europeo che dia alla nostra produzione quel marchio qualitativo e tecnologicamente qualificato che la rende competitiva sulla parte alta del *mercato mondiale*. Si proceda a tutte quelle riorganizzazioni interne che facilitano questa sua collocazione che riguardino lo Stato, la produzione industriale, le caratteristiche delle nostre imprese, del nostro mercato finanziario e la capacità di fare ricerca».

L'INTERVISTA

Mancini: «Io cannibale per vendetta? Reagisce così perché ormai è alle corde»

«Ho sempre portato avanti i giovani. Non ho mai preteso nulla per il mio sostegno a Bettino. La mia *testimonianza* ai giudici di Mani Pulite è stata dettata da un obbligo di verità». Giacomo Mancini spiega cosa ha determinato la irresistibile ascesa del segretario socialista che però, oggi, somiglia «a un giocatore d'azzardo il quale spera nell'uscita di quel determinato numero e non riesce mai a rifarsi».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Ho letto a più riprese e a più riprese visto e sentito in televisione che vengono utilizzate contro di me dichiarazioni rese da alcuni *esponenti del mio stesso Partito*. Sono dichiarazioni che giudico intrise di falsità, di descrizioni assolutamente arbitrarie, di ricostruzioni inesatte o addirittura fantasiose, di riferimenti tendenziosi, tutti proposti allo scopo assolutamente evidente di colpirmi e di sorreggere una tesi accusatoria, trasferendo nella lotta politica, sia pure con diversa gradazione di intensità, quel certo modo di fare cannibalesco che tutti possono valutare e giudicare. Si tratta di due deputati non rieletti il 5 di aprile...». Così Bettino Craxi nella «dichiarazione di precisazione» di ieri mattina.

Uno dei «due deputati non rieletti il 5 di aprile» è Giacomo Mancini: dieci legislature, per breve tempo segretario del Psi, protagonista di rilievo della genealogia socialista. A Mancini Craxi attribuisce l'acredine del deluso, l'astio dello sconfitto, la virulenza di chi è invecchiato male. Insomma, «quel certo modo di fare cannibalesco». Come si sente il dirigente socialista che vive «in solitudine, anche se l'età non mi accascia», a impersonare un mangiatore di carne umana?

Quando ci si trova le corde, è comprensibile che si tenti di riversare su altri le proprie responsabilità. Io, però, non faccio parte della tribù dei cannibali e Bettino ha scelto una *strada sbagliata per difendersi*. Meglio sarebbe, invece di affidarsi a questi processi alle intenzioni, stare ai fatti.

La testimonianza resa da Giacomo Mancini ai magistrati di «Mani Pulite» (che Craxi ha contestato), stava ai fatti?

Non sono né assetato di sangue né di vendetta. Non ho scritto lettere anonime ai giornali né sussurrato malignità all'orecchio. Ho esplicitamente detto il mio pensiero. E cioé che consideravo operazione non onesta caricare di ogni onere Vincenzo Balzamo, responsabile minore rispetto a Bettino. Non esiste un mio malanimo. Non ho reagito a delle umiliazioni ma ho deciso di adempiere ad un obbligo di verità.

L'obbligo di verità veniva prima dell'appartenenza al Psi, dunque della fedeltà al suo gruppo dirigente?

L'appartenenza a un partito politico non vincola a un rapporto mafioso o omertoso. Durante questi sedici anni craxiani, ho compiuto regolarmente il mio dovere nei confronti del Psi, a volte – e me ne pento – tacendo, altre prendendo la parola, sempre per difendere il Partito.

Giacomo Mancini aveva scommesso su Craxi per il bene del Partito socialista?

Scommessa non è la parola giusta. Ho sempre cercato di portare avanti elementi della nuova generazione, per esempio, con l'elezione di Signorile, Manca, Balsamo. Bettino, allora vicesegretario della federazione milanese, frequentava la casa dove ancora abito; era *mio amico*.

I partiti, quando sono in difficoltà, si aggrappano ai giovani; puntano sulle schede anagrafiche. I risultati sono davvero così positivi?

Certo, un rischio si corre. Ma se non si porta avanti niente e nessuno, si corre un rischio maggiore. Le strutture non devono fossilizzarsi, purché i vecchi non vengano buttati a mare.

Dunque, Giacomo Mancini offrì il suo sostegno a Craxi. E poi?

Il sostegno durò molto poco. Capii immediatamente che alle parole non corrispondevano i fatti. Nessun interesse per l'organizzazione interna del Psi, fino a quel momento partito di oratori e tribuni. Quanto all'ipotesi di alternativa, la questione venne abbandonata già con il congresso di Torino. Comunque, io ero abbastanza forte da dettare condizioni. Invece no. Mi vanto di non aver mai concordato il mio appoggio, di non aver mai siglato alcun patto: tu, Bettino, diventi segretario e io... Non pretesi nulla.

Insomma, fu un sostegno a perdere quello dato a Craxi?

A quell'epoca Bettino aveva molto credito. Anche dal gruppo della «Repubblica». Dopo *un vivace contrasto tra me* e il segretario, Eugenio Scalfari, già eletto nelle file Psi, scrisse un articolo salutando il dato che, finalmente, il segretario si era liberato dai «lord protettori». In quegli anni, Bettino lavorò a cancellare, a togliersi di dosso quanti, nella generazione precedente, e in particolare, Giacomo Mancini, considerava importuni, inutili, superati.

Si spiega così la irresistibile ascesa di Craxi?

Si spiega con la sua smisurata presunzione, con un culto della personalità che, tuttavia, è stato accompagnato da successi politici. Infatti, il Partito socialista usciva da una zona grigia; si affermava nel panorama italiano; perdeva quella doppia subalternità per cui aveva navigato sempre all'inseguimento del Pci e della Dc. Da queste condizioni favorevoli, proviene la «convinzione» che sostenne la sua irresistibile ascesa.

Spremere fino in fondo le posizioni di forza; Craxi ha sempre fatto politica così questo gezere di forzature. Questo l'ha avvantaggiato?

Ha sempre avuto una tecnica che altri non possiedono. Se perdeva da una parte, voleva vincere dall'altra; senza mai accettare il pareggio. Certo, costruì per il Psi un ruolo importante anche se ebbe un comportamento brutale, scientificamente brutale, nella rottura con il Pci. Seppe rendersi gradito alle grandi potenze, sopratutto agli americani. Il Psi divenne essenziale per la tenuta del governo. Un partito minore un simile ruolo non se lo sarebbe potuto permettere.

Oggi la Dc si aspetta ancora qualcosa da Craxi?

Sponde non ce ne sono più. Martinazzoli sa che la sirena socialista non ha forza per incantare. Anzi. La crisi socialista offre alla Dc un importante spazio di recupero. Bettino somiglia al giocatore d'azzardo che spera nell'uscita di quel determinato numero e non riesce *mai a rifarsi*. D'altronde, gli amici socialisti europei non hanno avuto nei suoi confronti un minimo segno di attenzione. Solo gelo e freddezza.

Il giudizio cambia. D'altronde, non l'hanno cambiato anche i riformisti del Pds?

Gli amici Macaluso, Chiaromonte, per troppo tempo non si sono liberati dal gioco di sponda: filocraxiani in quanto «riformisti-miglioristi». Hanno difeso Bettino oltre il giusto.

Ma attualmente, il dialogo dei riformisti del Pds è con Martelli.

Se Martelli non dimostra capacità di parlare a tutto il Pds, con l'obiettivo di un grande partito democratico-socialista, se resta vincolato ai giochi di sempre, non ha avvenire.

Ma Craxi non troverà sostenitori per restare a quel posto di segretario?

Non credo.

Lo tradiranno? In fondo, anche Giacomo Mancini, che pure aveva sostenuto Craxi, l'ha tradito.

Quando si fa politica, si deve un po' tradire. Se io obietto che quella determinata linea politica non va, non è un tradimento?

Giacomo Mancini. In alto, due momenti dell'autodifesa di Bettino Craxi